

Se Tenete oh Milano Milano

20-11-1949

Questa sera si recita a soggetto di Pirandello al Piccolo Teatro

Al tempo che Pirandello scriveva « Questa sera si recita a soggetto », opera dominata da un personaggio che fa il regista, il vocabolo *regista* non era stato ancora foggiato. Il copione pirandelliana nasce nel '29, e la parola *regista* vien proposta da Bruno Migliorini nel '32. Per questo, il neologismo, nel dialogo di « Questa sera », non c'è. C'è invece *direttore di scena*. Ma il personaggio — il Dottor Hinkfuss — non è, se badiamo al gergo dei nostri comici, un *direttore di scena* o, se preferite, un *apparatore*; se mai, è un *direttore artistico*. Perché dunque Pirandello sceglieva la definizione meno idonea? Forse per giovarsi del francese *régisseur*, voce accolta, anche, dai teatranti tedeschi. Infatti, il dialogo di « Questa sera » fu composto a Berlino. Scusate la pedanteria; e accettiamo pure il vocabolo *regista* adoperato dall'edizione — e dall'arbitrio — del Piccolo Teatro. Adoperato, nemmeno a farlo apposta, davanti a Maria Abba, tutrice dei testi scenici del Maestro.

Come sapete, « Questa sera si recita a soggetto » appartiene alla trilogia, per dirla con l'autore, del « teatro nel teatro ». Dall'angoscia — e dalla perfezione — dei « Sei personaggi » all'angoscia — e all'imperfezione — di « Ciascuno a suo modo », al gioco — e all'aneddoto di gusto borghese — di « Questa sera ». Nel '29, Pirandello era ancora uno scrittore, da qualche gruppo, schernito; e le bizzarrie inserite in « Questa sera » ci sembrano adesso una provocazione acutamente vendicativa. Il piacere di irritare; di sberfare per primo. Che il discutere del Dottor Hinkfuss sulla Vita e sulla Forma, sull'opera d'arte e sull'interpretazione scenica, sia indispensabile alle modeste avventure, in una cittadina siciliana, della famiglia La Croce, neghiamo. Che il dissidio fra il Dottore e gli attori faccia dramma, neghiamo. Che l'originalissimo Pirandello sviluppi nel dibattito un'altra idea nuova, neghiamo. Per noi, il « teatro nel teatro » di « Questa sera » non è che malafede. Una malafede fastosa, violenta, allucinante.

Lasciamo da parte dunque filosofia, la polemica, la tecnica decentrata (personaggi in platea, nei palchi, nella loggia, nel ridotto), e parliamo dell'« interno » della famiglia La Croce, di quella madre non troppo vigile, di quel padre che si fa accogliere per una sciantosa, di

quelle ragazze che se la spassano. Parliamo della fosca gelosia di Rico Verri che, sposata Mommina — la migliore fra le quattro sorelle — non ha pace e non dà pace, e cerca gli sbrendoli del passato, e muta la casa in una prigione, e tortura senza pietà. L'arte di Pirandello è proprio qui: nel colore di una Sicilia scandalizzata, nel furore di un marito, nel patire e nel morire di Mommina. L'arte è in quel desiderio di cantare che Mommina ha: cantare il « Trovatore » sul palcoscenico; e l'antico melodramma è spiegato dalla sventurata alle figliette. A una vicenda che somiglia alle « Vergini » di Praga, l'ironia e la tristezza di Pirandello danno un ridicolo esasperato e un patetico solenne. Pena di vivere così.

La regia di Giorgio Strehler ha trasformato ieri sera un dialogo all'improvviso (si intende: un improvviso apparente) in un dialogo premeditato. La commedia non scende più in platea, i personaggi non entrano più nei palchi. Tutto si svolge alla ribalta; e il cupolino del suggeritore garantisce che non si recita a soggetto. La diavoleria, insomma, è stata smobilitata. Perché? Si tratta di un giudizio sui fuochi d'artificio scagliati dal Dottor Hinkfuss, o di una coesività resa necessaria dalla sala, non ampia, del Piccolo Teatro? E lo strano è questo: l'opera non ci ha rimesso nulla. Segno che l'unica, vera drammaticità è quella degli episodi negli interni casalinghi.

Una recitazione esemplare. Lo Strehler ha colorito e concertato sapientemente. E' un regista magico. Lilla Brignone ha detto con molta intensità la malinconia e lo strazio di Mommina; il Santuccio ha dato a Rico Verri il giusto impeto passionale; il Morretti ha espresso benissimo l'istrionismo, polemico e allarmato, del Dottor Hinkfuss; il Battistella è stato un molto efficace Sampognetta; la Raspari Dandolo ha rallegrato la platea con una comicità sicura ed estrosa. Loderemo anche il Feliciani, la Albertini, la Pascoli, la D'Alessio, il Fanfani, il Mantesi, il Ferrari. Fantasiose le scene di Theo Otto, un caldo successo.

Prima della rappresentazione, una breve cerimonia diplomatica. Marta Abba e Paolo Grassi, abbandonate le vie legali di una vertenza perfettamente inutile, hanno fatto la pace. Con due discorsi.

e. f. p.

Eugenio Ferichmannolo Poluneri